

mico, si ritirarono sulla costa dell'Albania e una parte delle navi più leggiere rimandarono in patria.

Ma Roberto vigilava a cogliere propizia occasione a nuova battaglia, e il suo disegno non fu che troppo favorito da un Pietro Contarini veneziano, il quale, qualunque ne fosse il motivo, s'era poco innanzi a lui rifuggito. Avvisato da costui della spensieratezza in cui si stavano i Veneziani, gli assalì all'improvviso, i pochi navigli greci si diedero alla fuga, i veneti troppo pesanti, mal potevano manovrare. Gettarono le vettovaglie e quant'altro portavano di carico per alleggerirgli, ma nell'ardore della mischia, affollandosi tutti i combattenti da una parte per respingere gli assalitori, i vascelli cominciarono a piegare, a squilibrarsi; le operazioni divennero confuse e mal eseguite, il nemico ad onta della valorosa resistenza vi penetrò e fece orrenda strage dei difensori. I prigionieri, dicono gli storici greci, furono barbaramente trattati, e Roberto fece loro proporre che entrar volessero al suo servizio. Ma essi generosamente risposero: « Sappi, o duca Roberto, che se vedessimo le nostre mogli e i figli essere trucidati innanzi ai nostri occhi, non potremmo indurci a mancare alla fede data ad Alessio » (1) E Roberto ammirando tanta fermezza e lealtà, concesse che quei prigionieri potessero venir riscattati.

Sopraggiunta intanto la rigida stagione, la flotta normanna si recò a svernare nel lago di Glikis. Ma a Venezia alla notizia della sconfitta tutto era confusione, dolore, avvilimento. Temevasi la potenza di Roberto fatta sempre più formidabile, l'insaziabile sua ambizione, l'odio da lui concepito contro i Veneziani, per l'assistenza data al greco imperatore. Di tutto accagionavasi la falsa politica del doge

(1) Anna Comn.